

La missione Isaf. Troppi attacchi di infiltrati tra i militari

La Nato taglia le operazioni congiunte in Afghanistan

Roberto Bongiorno

Cinquantuno soldati nel 2012. Uccisi da soldati e poliziotti afgani con cui condividevano pericolose missioni o che stavano ricevendo l'addestramento. Troppi. Per tutti. Per gli americani, che contano il maggior numero di perdite. Ma anche per i britannici, per gli spagnoli, per i francesi. Troppi anche per gli australiani. Un terzo dei loro caduti in Afghanistan è morto per mano di chi doveva essere un fedele alleato.

Allarmata per il crescente fenomeno dei "rogue soldiers" - i soldati afgani che aprono il fuoco contro le truppe del contingente internazionale (Isaf) - la Nato ha deciso ieri di ridurre sensibilmente il numero delle operazioni congiunte con le forze afgane, annullando, sembra, tutte quelle in zone di combattimento. L'esercito americano ha sospeso anche il programma di addestramento per migliaia di agenti di polizia locali. La strage del fine settimana - due soldati britannici e 4 americani uccisi da poliziotti afgani - è stata l'ultima di una serie di attentati che ha scosso i vertici Nato e l'opinione pubblica dei Paesi che aderiscono all'Isaf.

«È una misura temporanea. E una risposta prudente», ha riferito un portavoce Nato a Bruxelles. In serata il segretario generale Nato Anders Fogh Rasmussen ha corretto il tiro. «La nostra partnership con le forze afgane continua e continueremo a operare insieme. La nostra strategia resta la stessa».

Li chiamano insider attacks. Riferendosi ai colori delle due rispettive divise, anche "green on blue" attacks. Il crescente è inquietante: 51 vittime da gennaio a oggi (il

15% dei soldati uccisi), 35 nel 2011, 20 nel 2010. Solo 10 nel 2009. Appena 2 nel 2008.

I vertici militari della Nato sono frustrati. Il Governo di Kabul ha, sì, licenziato centinaia di soldati sospetti di avere legami con gli insorti, arrestandone decine. Ma è, a loro avviso, ancora troppo poco. L'effetto psicologico di questi attacchi sulle truppe straniere è molto pesante (anche i soldati italiani lavorano con gli afgani). Perché per un soldato in una zona di guerra non c'è nulla di peggio che temere di essere ucciso da un collega. Nelle missioni congiunte in zone di combattimento, soldati Nato e soldati afgani combattono insieme in piccoli plotoni. Dormono, separati ma a pochi metri, negli avamposti. A volte giocano a pallavolo. Si riuniscono la sera a pianificare i pattugliamenti. Entrambi hanno bisogno gli uni degli altri. I marines non parlano la lingua, né conoscono i costumi locali. Gli afgani non hanno ancora la loro preparazione militare.

La decisione di ieri, dunque, rischia di compromettere, anche se temporaneamente, un asse portante della strategia americana in Afghanistan. Il cui obiettivo è di formare per la fine del 2014 - data in cui è previsto il ritiro di quasi tutte le forze Nato - un esercito e una polizia afgane in grado di garantire la sicurezza in un Paese, dove i talebani riescono agevolmente a colpire, spesso con il loro esercito di uomini bomba. Come ieri: una kamikaze al volante ha colpito un minibus diretto all'aeroporto di Kabul: nove addetti di una società straniera - in gran parte piloti russi e sudafricani - e tre civili sono morti.

FRANCIA

Charlie Hebdo: nuove vignette su Maometto

[BAFFO]. È come un'altra bomba pronta a esplodere: il settimanale satirico francese Charlie Hebdo dedicherà oggi l'apertura della sua edizione alle manifestazioni in corso da una settimana nei Paesi islamici. Pubblicando nuove caricature di Maometto, già condannate dal ministro degli Esteri francese Laurent Fabius, che dal Cairo ha sottolineato la sua contrarietà a ogni provocazione in un momento già infiammato dalle reazioni al film americano "Innocence of Muslims". Anche il premier Jean-Marc Ayrault ha fatto appello «allo spirito di responsabilità di ciascuno: la libertà di espressione - ha affermato Ayrault - costituisce uno dei principi fondamentali della nostra Repubblica. Si esercita nel quadro della legge e sotto il controllo dei tribunali, nel momento in cui vengono interpellati». Il direttore di Charlie Hebdo, il disegnatore Charb, ha ammesso che le nuove caricature possono suscitare polemiche. Ma si è giustificato spiegando che «se iniziamo a porci la domanda se abbiamo o meno il diritto di disegnare Maometto, se sia pericoloso o meno farlo, la domanda successiva sarà: possiamo rappresentare dei musulmani nel giornale? E poi sarà se possiamo rappresentare degli esseri umani nel giornale, e alla fine non rappresentremo più nulla e il gruppo di estremisti che si agitano nel mondo e in Francia avrà vinto».